

BARCELLONA: UN BALLO IN M...UTANDE

Forse si doveva arrivare a quasi cent'anni della morte di Verdi per sapere che la qualità e la validità della sua produzione risiede esclusivamente nel fatto di essere facilmente applicabile a qualsiasi situazione posteriore (meglio ancora, strettamente contemporanea). Così abbiamo imparato grazie alla nuova messinscena del Liceu, che apriva le commemorazioni celebrative di un autore così importante nella storia del Teatro e tanto amato dal pubblico, che il giudice e i cospiratori hanno evidenti rapporti con personaggi del mondo della politica spagnola di oggi. "L'orrido campo" diventa una periferia marginale dove una specie di "midnight cowboy" viene sodomizzato a morte da poliziotti in borghese e quasi tutte le scene, sia private (casa di Renato-Anckarström) che pubbliche (il primo quadro) trascorrono in uno dei posti più intimi di qualsiasi residenza: la stanza da bagno, con predominante presenza di un tipo particolare di artefatti sanitari: non saprei dire al lettore se si tratta pure di una metafora sulla condizione della politica spagnola o europea in generale, nel cui caso sarei piuttosto d'accordo, ma nella mia ingenuità non riesco ad afferrare il rapporto con Verdi e la sua opera: per forza mi è sfuggito qualcosa di molto importante e chiedo umilmente scusa per le limitazioni del mio spirito e la mia povera intelligenza. Un ballo al cesso dunque (mi si scusi anche la brutalità del linguaggio, ma visto che tutto è violenza...), con una Ulrica (la signora Adverson, pardon) tutta in cuoio -nero- e alquanto madama di una casa pubblica. Il "Ballo" dunque starebbe fra il bordello e la toilette, che sono invece i posti adatti piuttosto a certi registi geniali: si può anche forse perdonare e magari capire la reazione di una parte non piccola del pubblico che fischiò abbondantemente tali genialità. Nel frattempo, tutti parlano di questo BALLO: è legittimo? Verdi certo non sta qui, ma neanche lo si trovava troppo nella JERUSALEM di Genova. Se veniamo poi alla parte musicale (che è quella per cui Verdi va ricordato, con licenza), una direzione mediocre del direttore della casa (Bertrand de Billy) non aiutava molto una compagnia che richiedeva soprattutto guida: Walter Fraccaro (timbro secco ma stile e acuti interessanti, Gustavo-Riccardo), Ofelia Sala (una giovane soubrette molto disinvolta e brava in un Oscar che avrà cambiato sesso ma non nome), ed Elisabetta Fiorillo (bellissimo colore e notevole volume, anche se il vibrato non era sempre controllatissimo, in Ulrica) risultavano i più convincenti. Ana María Sánchez in Amelia dimostra di star sbagliando strada: i mezzi sono certo sempre notevoli, ma il grave è troppo debole e il centro non sempre "suona"; il fiato poi non è gestito nel migliore dei modi. Certo che era di gran lunga preferibile al Renato di Lado Ataneli, risonante ma monotono, con problemi d'intonazione (particolarmente nell' "Eri tu", dove sbagliò anche il testo e rischiò forte senza che nessuno sembrasse rendersene conto). Dei cospiratori, Simón Orfila risultava più adeguato di Celestino Varela, anche vocalmente (ma forse è stato avvantaggiato dalla regia che, visto il suo fisico notevole, gli ha fatto fare un mezzo spogliarello: chissà, i cantanti oggi debbano davvero preoccuparsi di avere un bel paio di gambe e muscoli. La voce, si sa, segue). La povera madamigella Valéry aveva proprio ragione: è strano, è strano. E figuriamoci l'anno prossimo, quando già non si tratterà di una data speciale. Adesso mi sorge un pauroso dubbio: e se qualcuno ha capito male e pensa che l'oggetto degno di celebrare è proprio il fatto che Verdi Giuseppe sia morto e seppellito da cent'anni? Ma, se è così, queste celebrazioni sono davvero un successone...

JORGE BINAGHI